

to interessante scoprire la sintonia che esiste tra i Padri e questi documenti e vedere come tutto spinge ad un determinato stile di vita che si può riassumere nel servizio fatto per amore.

## Il diacono ancorato al ministero gerarchico

Un primo aspetto che ci è venuto in rilievo in proposito è stata la collocazione *teologica* del diacono. Egli, per l'Ordine sacro, è profondamente ancorato al ministero gerarchico. Da qui il suo rapporto privilegiato di comunione col vescovo e coi sacerdoti, rapporto che si rivela fondamentale e arricchisce ambo le parti.

E' vero, il diacono, di per sè, dipende direttamente dal vescovo, al quale tutti, presbiteri e diaconi devono fare riferimento; ma poi nella pratica odierna la maggior parte di questi lavora coi sacerdoti, i quali, almeno nel passato, sono stati formati ad una pastorale da sbrigare da soli. Come muoversi per superare questa mentalità individualista senza creare tensioni nelle parrocchie?

« Il fatto è — dice un diacono — che il parroco, considerato un « separato » per molti secoli, non ha avuto mai o forse non ha cercato mai con chi confrontarsi in parrocchia; ha portato avanti tutto da solo a volte in maniera eroica, e non è facile oggi superare questo stato di cose. Da parte mia un piccolo contributo l'ho portato quando ho cominciato col creare con lui un rapporto semplice e profondo. Il continuo confronto che io devo avere con persone immerse come me fino al collo nelle cose del mondo, mi rimette continuamente coi piedi per terra: in casa non torni per predicare, ma per ascoltare la moglie e i figli, per aiutarli nei loro problemi quotidiani e tante volte anche « per morire in loro ». Il sacerdote, venendo a contatto con questa mia esperienza, ha imparato pian piano anche lui a ridimensionarsi e ad ascoltare di più gli altri. Non che questo sia stato un contributo specifico di me in quanto diacono, ma è la mia posizione di diacono che l'ha facilitato ».

« In questi anni ho capito — continua un altro — che per aiutare il parroco a costruire la comunità devo scegliere l'ultimo posto. Ogni cristiano che viva il suo sacerdozio battesimale dovrebbe farlo, ma il ministero conferitomi mi impegna ad essere disponibile dove c'è più bisogno. E mi è stato di grande aiuto un pensiero tratto dagli scritti di Chiara Lubich: — Meglio il meno perfetto, ma in unità coi

fratelli, che il più perfetto, ma in disunità con essi, perché la perfezione non sta nelle idee o nella sapienza, ma nella carità » (7).

Nel lavoro pastorale questo muoversi in unità è essenziale, perché tutto venga compiuto « in perfetta comunione con il vescovo e con il suo presbiterio, cioè sotto l'autorità del vescovo e del sacerdote che, nel territorio, presiedono alla cura delle anime » (8).

La diaconia non significa dunque una qualsiasi disponibilità verso la comunità, ma neanche una qualsiasi sottomissione al vescovo o al parroco, bensì una dedicazione piena nel costruire la comunione col vescovo e col suo presbiterio per realizzare *in modo articolato* il compito proprio dell'Ordine sacro: raccogliere in unità gli uomini ancora dispersi e orientare efficacemente la comunità alla crescita nella dimensione perfetta del Cristo.

E questa prassi deve iniziare generalmente con i sacerdoti coi quali i diaconi sono a diretto contatto. Ora tanti di loro stanno portando avanti un'esperienza di comunione profonda coi sacerdoti, avendo scelto come loro programma di vita la preghiera sacerdotale di Gesù: « Che tutti siano uno, affinché il mondo creda » (Gv 17, 21).

« Ricevo un enorme aiuto — così un diacono — da questo stretto rapporto coi sacerdoti. Essi si aprono ai problemi reali della mia vita e del mio lavoro, ma d'altra parte mi hanno detto più volte di aver trovato in noi diaconi uno sprone per superare momenti di scoraggiamento ed anche un aiuto per correggere alcuni loro atteggiamenti forse un po' clericali nel rapporto con la gente. Per me, poi, il loro celibato è sempre un richiamo all'assoluto e mi aiuta a vivere bene la mia castità di sposato, mentre il mio impegno a incarnare la carità in famiglia ricorda a me e a loro l'essenza del vangelo ».

« Il diacono — dice da parte sua uno di questi preti —, portando tra noi la vita di una normale famiglia con tutte le sue bellezze e difficoltà, ci aiuta ad essere più concreti. La sua famiglia diventa anche nostra e ne condividiamo gioia e dolori. Il clima di semplicità e di armonia, di povertà evangelica e di purezza che vi si respira è un tonico salutare per il nostro celibato ».

Ascoltando queste esperienze di comunione tra sacerdoti celibi e diaconi sposati, mi son venuti in mente certi scritti profetici di Igino Giordani nel 1958: « Sacerdozio e verginità e matrimonio sono i tre lati d'un triangolo isoscele: due che s'alzano al cielo, puntando su Dio e in Lui incontrandosi; il terzo, che si stende sulla terra e generando sacerdoti e ver-

(7) Ch. Lubich, *L'Attrattiva del Tempo Moderno*, Roma, Città Nuova, 1978.

(8) Paolo VI, *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 23.